

VENERDI
8
OTTOBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



La classe operaia sciopera contro il governo e i sacrifici Come in Francia, non è che l'inizio

Milano: fischiati nelle assemblee i sindacalisti con la voce di Andreotti

MILANO, 7 — Si è respirata l'atmosfera dello sciopero dei fischi del luglio '74, nei tre cortei che hanno visto scendere in piazza diverse migliaia di lavoratori, e nelle assemblee. Non vi è dubbio che è stata una giornata di lotta contro la stangata del governo, con una

nettezza ed un livello di politicizzazione assolutamente non offuscata dalla politica confederale. Si è fischiato parecchio nelle assemblee, quando i sindacalisti cercavano di dimostrare l'inevitabilità dei provvedimenti del governo, si è gridata nelle piazze la volontà di farla finita con

Andreotti. Ma, come sempre in questi casi, l'iniziativa di larghi strati operai ha dovuto fare i conti con il clima di smobilizzazione imposto dai vertici sindacali, che non può non incidere sull'intero movimento. E' ben significativo, in queste condizioni, che lo sciopero di due ore abbia visto ugualmente svolgersi a Milano tre manifestazioni di piazza.

Siemens azienda di stato, ladri incapaci lo avete dimostrato», «per il riscaldamento dell'inverno bruciamo Andreotti e il suo governo»...

Nel breve comizio della FLM, davanti alla sede della regione, non una parola è stata fatta sulla stangata di Andreotti, mentre l'obiettivo della

continua a pagina 6

Torino: crescono le critiche a PCI e sindacati

TORINO, 7 — La richiesta di una lotta generale contro Andreotti, la difficoltà e l'incertezza sono su come organizzarlo: i dati e le notizie sull'andamento dello sciopero nel primo turno riflettono la ricchezza, ma anche la difficoltà della situazione operaia di fronte alla stangata da una parte e dall'

altra di fronte alla ferma intenzione del PCI e dei sindacati di avallare la politica del governo Andreotti. «Gli operai hanno capito tutto, cosa fa il sindacato, il PCI, il governo, ma non sanno ancora bene come muoversi» è un compagno di Rivalta che rac-

continua a pagina 6

Reggio Calabria con un giorno d'anticipo: 15.000 in piazza

REGGIO CALABRIA, 7 — Lo sciopero generale provinciale di mercoledì, indetto dalle confederazioni sindacali con al centro gli obiettivi degli investimenti, si è trasformato in una grande giornata di lotta generale per l'occupazione, in mano all'iniziativa operaia. Decine di migliaia di

continua a pag. 6

Reggio Emilia: con le operaie della Bloch in migliaia contro Andreotti

REGGIO EMILIA, 7 — Migliaia e migliaia di operaie e lavoratori provenienti da tutta la provincia hanno questa mattina manifestato per la via della città, per la salvaguardia di 2.700 posti di lavoro alla Bloch. Il corteo, aperto da almeno un migliaio di donne del settore tessile-abbigliamento,

continua a pag. 6

Rovereto: operai e studenti uniti nel corteo

ROVERETO (Trento), 7 — E' pienamente riuscito lo sciopero generale dell'industria di 3 ore che i CDF erano riusciti ad imporre per oggi contro la volontà delle confederazioni sindacali. La decisione di mobilitarsi contro la stangata di Andreotti era emersa nell'attivo di zona di tutti i CDF e si è oggi espressa in una combattiva manifestazione che ha visto la partecipazione di un migliaio di lavoratori, operai e studenti per la via del centro e si è conclusa con un comizio del segretario provinciale della UIL, tutto centrato sullo sciopero antioperaia del governo Andreotti. Nessuno ha parlato del «piano di riconversione» o di «pressione sul governo», ma tutti si sono espressi per la cacciata di questo governo come unico modo corretto per respingere i provvedimenti fiscali, ottenere nuovi posti di lavoro, difendere i propri salari. E' legata a questo obiettivo la necessità di lottare in fabbrica («contro tutte le stangate fiscali; facciamo subito vertenze aziendali; chiediamo subito aumenti salariali») con una omogeneità impressionante in tutto il corteo veniva posta la esigenza di una scadenza generale di lotta («stangata fiscale, sciopero generale nazionale»). Gli stessi compagni di base del PCI ribadivano la necessità di una immediata verifica e di una mobilitazione generale di tutti i lavoratori per una situazione che diviene di giorno in giorno insostenibile. Il corteo era aperto dagli operai della Prora, che da 10 mesi occupano la fabbrica per difendere il posto di lavoro. L'occupazione è stata il secondo tema del corteo.

Massiccia la presenza degli studenti: a due giorni continua a pagina 6

Perché oggi siamo in edicola

Siamo di nuovo in edicola, è stato possibile grazie ai dieci milioni di DP, un'ulteriore rata del rimborso per la campagna elettorale, ai due milioni di una compagnia, la liquidazione dei danni subiti in un incidente, e al milione che è arrivato da 14 federazioni e da alcuni compagni. Con questi soldi abbiamo acquistato la carta e pagato quei debiti la cui mancata copertura avrebbe significato il «fallimento» e siamo ora in queste condizioni: non abbiamo nemmeno un solo giorno di autonomia finanziaria, se la sottoscrizione non riprende in modo massiccio.

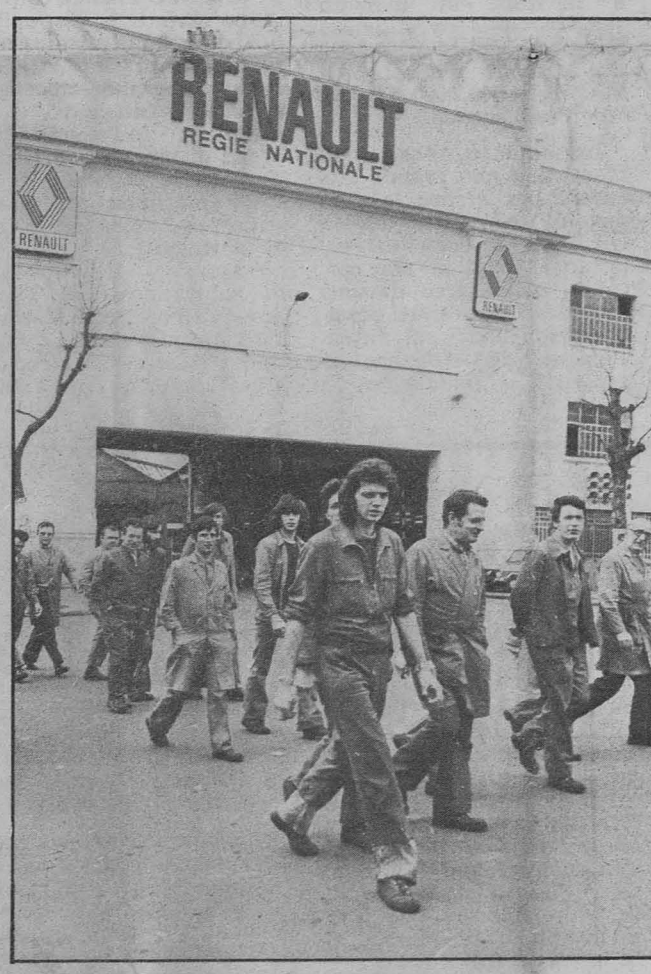
Ci sono delle difficoltà oggettive che incidono sui risultati della sottoscrizione, in primo luogo la crisi economica che colpisce duramente tutti i proletari, e in secondo luogo le numerose scadenze di quest'ultimo periodo che hanno pesato fortemente sui bilanci delle sezioni e su quelli personali dei compagni.

In questi giorni che precedono il congresso, la nostra attività di dibattito è molto intensa, i convegni si susseguono uno dopo l'altro e da parte dei compagni si manifesta ovunque una grossa volontà di fare le cose, di allargare i nostri rapporti di massa, di intervenire su tutti gli aspetti della situazione politica. Abbiamo l'esigenza urgente che questo dibattito non resti chiuso all'interno dei convegni, ma venga portato tempestivamente a conoscenza dei proletari, dei nostri militanti, dei compagni delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, e il giornale è lo strumento fondamentale per fare questo, con la programmazione di vari numeri a 8 pagine (il primo sul convegno operaio) insieme ad un altro bollettino, a volantini e manifesti, al giornale dei pid, dei ferrovieri ad uno speciale per il Friuli. E' certo che il mancato arrivo della sottoscrizione determina una situazione di assoluta incertezza e precarietà che ci impedisce la programmazione di qualsiasi iniziativa anche minima ed equivale, contraddicendo alla volontà manifestata dalla maggioranza dei compagni di stringere i tempi per andare avanti, ad una decisione di fatto di arrivare al congresso senza il giornale e senza questi strumenti.

Invitiamo i compagni, le cellule, le sezioni, che si fanno maggior carico nel sostenere la sottoscrizione, a sollecitare la discussione e l'impegno di tutti; non possiamo prendere la decisione, come sta accadendo, di chiudere il giornale senza discuterne fino in fondo, di cosa questo significhi.

Come diciamo in altra parte del giornale, noi riscuoteremo il 15 ottobre altri 23 milioni di rimborso spese della campagna elettorale. La quasi totalità di questi soldi dovremmo utilizzarli per sottoscrivere azioni della tipografia «15 giugno» poiché la sottoscrizione di azioni è ferma a circa 90 milioni che non sono stati sufficienti a coprire le spese necessarie a farla entrare in funzione entro la fine del mese. Il mancato impiego di questi soldi significherebbe, pregiudicare la realizzazione mentre sta proprio nella realizzazione della tipografia una maggior garanzia di stabilità per il giornale.

FRANCIA - SCIOPERO GENERALE CON ENORMI CORTEI CONTRO LA STANGATA



PARIGI, 7 — Lo sciopero generale dei lavoratori francesi contro il governo e la stangata antioperaia del «piano Barre» ha avuto una riuscita superiore alle stesse previsioni dei sindacati e dei partiti di sinistra. Non solamente la Francia intera è stata paralizzata (oltre alle fabbriche, i servizi pubblici, i cui dipendenti hanno imposto quasi ovunque, ai sindacati riluttanti, lo sciopero di 24 ore), ma si sono viste, nelle grandi città come nelle località di provincia, più di duecento manifestazioni: «le più massicce» — secondo gli stessi organi di informazione borghesi — dal maggio 1968. Il corteo di questa mattina a Parigi, che è stato il centro e il simbolo di questa grande prova di forza, ha visto la partecipazione di parecchie decine di migliaia di lavoratori, che hanno sfilato per oltre quattro ore. Mentre il governo tace, le due centrali sindacali (insieme con la federazione degli insegnanti) hanno proclamato lo sciopero, cioè la CGT e la CFTD, hanno sottolineato lo straordinario successo della giornata. Seguy, il segretario della CGT, ha inoltre dichiarato che «nessuno si deve aspettare un ritorno alla normalità dopo questa eccezionale prova». Ha tenuto cioè a chiarire ai lavoratori che non di uno sciopero di sfogo si tratta, ma di un inizio. Per parte sua la confindustria francese (CNPF) ha dovuto ammettere che le astensioni dal lavoro hanno raggiunto una vastità «superiore a quella delle precedenti giornate di agitazione nazionale».

Con questa compatta risposta al «piano Barre», al progetto governativo di «lotta contro l'inflazione» che

in realtà costituisce il più violento attacco al salario e al potere d'acquisto operaio mai registrato, la classe operaia francese ha vigorosamente affermato di avere da dire la sua nella crisi delle istituzioni francesi. Mentre al parlamento (dove il dibattito sul piano Barre si è aperto martedì) la sinistra ha depositato una mozione di censura contro il governo, mossa di per sé abile, in quanto oltretutto punta sulla precipitazione delle contraddizioni tra il governo Giscard e il gollismo, la riuscita dello sciopero pone a sua volta una spada di Damocle sulla stessa sinistra istituzionale: se la sua intenzione di fare della giornata di lotta solo una pedina nel suo confronto col governo; per poi passare al confronto puramente istituzionale, dovrà oggi vedere i suoi conti. E le parole di Seguy indicano che il messaggio è stato capito.

Per quanto riguarda il governo, d'altra parte, la situazione è più critica che mai: dopo avere varato il piano Barre contro gli operai e la sinistra, ma anche contro gli stessi settori di massa legati al gollismo (come i comunisti), e senza d'altra parte suscitare l'entusiasmo nemmeno dei padroni, oggi Giscard è in pratica costretto a sostenere le sue misure di fronte ad un crescente isolamento. Se le ritirasse, non ritirandole, sta andando allo scontro frontale col proletariato del tutto privo di altri sostegni che quello dell'imperialismo americano, il quale del piano Barre è il principale ispiratore e (attraverso il ricatto sul franco e sulla bilancia dei pagamenti) artefice.

Colpo di stato in Thailandia

Preparato da un articolato progetto, in atto da almeno un anno, si è scatenato mercoledì un sanguinoso colpo di stato in Thailandia.

Dal 19 settembre le strade di Bangkok erano state ancora una volta teatro di enormi manifestazioni studentesche, non appena il boia Kittikachorn, il dittatore scacciato dalla insurrezione studentesca e popolare del 1973, era rientrato nel paese. Questo rientro era una chiara provocazione, il segnale che la destra aveva intenzione di alzare la testa, di fare precipitare gli instabili equilibri governativi a suo vantaggio. Ma questa volta gli studenti non hanno trovato a fronteggiarli solo la polizia. Con una azione chiaramente preordinata, infatti, squadre massicce di studenti di destra si sono lanciate all'attacco dei cortei studenteschi e dell'Università occupata. A copertura delle squadre fasciste interviene la polizia. I compagni si ritirano nell'Università assediata e si preparano a resistere all'attacco. La polizia e i fascisti sparano, obbligano gli studenti, scarsa-

mente armati, alla resa, quelli che possono cercare una via di salvezza buttandosi nel fiume che scorre sul retro dell'Università, molti di loro affogano travolti dalla corrente. Gli altri vengono massacrati dalle squadre fasciste, coperte dalla polizia. Le fonti ufficiali parlano di poche decine di morti, ma in realtà sono centinaia. Molti vengono orrendamente linciati, i fascisti inferiscono anche sui cadaveri dei compagni impiccati; ad alcuni di loro, quando erano ancora in vita sono stati strappati gli occhi. Gli studenti superstiti vengono fatti strisciare sul ventre e ammassati, supini, nel grande Campus dell'Università. Contemporaneamente il ministro della difesa dichiara sciolto il governo, instaura un «Consiglio per la riforma dell'amministrazione nazionale». La Costituzione, che pure è ancora di marca apertamente reazionaria, viene abrogata. Reparti dell'esercito occupano la capitale e sparano a zero su tutti gli assembramenti. L'ammiraglio Chalowyoo, ministro della difesa,

continua a pag. 5

In parlamento la proposta di legge sull'aborto elaborata dal movimento

Giovedì in Parlamento due deputati di Democrazia Proletaria, Mimmo Pinto di Lotta Continua e Silverio Corvisieri di AO hanno tenuto una conferenza stampa in cui hanno reso pubblica la loro decisione di presentare in Parlamento il progetto di legge sull'aborto, elaborato dalla Assemblea Nazionale del Coordinamento dei consumatori e collettivi.

In una breve introduzione, Corvisieri ha dichiarato che lui e Pinto hanno accettato di farsi «strumento» di questo progetto perché riconoscono che solo le donne, che vivono in prima persona questa violenza, hanno il diritto di decidere.

La compagna Elena del MLDA di Napoli, ha illustrato i punti qualificanti della legge. Questo progetto è il frutto della discussione, dell'esperienza e della pratica di lavoro di donne tra donne, nei consultori e nei nuclei di

aborto autogestiti. Una legge sull'aborto non può che essere fatta dalle donne, cioè dai soggetti politici reali della loro liberazione. Tutti i partiti parlano dell'autodeterminazione della donna, ma la negano nei fatti con l'introduzione della casistica, il colloquio con i medici, con il limite di tempo a tre mesi, con l'obiezione di coscienza. Per questo noi riteniamo necessario mettere nero su bianco e precisare in una legge quello che devono essere i termini reali dell'autodeterminazione.

Profonda critica esprimiamo contro quella componente di DP, il PdUP, che ha rifiutato di presentare la proposta di legge del Movimento privilegiando nei fatti gli equilibri parlamentari, e restando subalterna al PCI. I punti qualificanti della nostra proposta sono: l'autodeterminazione della

donna, la liberalizzazione dell'aborto, entro le 22 settimane, la depenalizzazione dopo le 22 settimane; in nessun caso la donna deve essere punita.

Finché non saranno eliminate le ragioni economiche, sociali e sanitarie che ci costringono ad abortire nessuna donna può essere punita.

La libertà di decidere deve valere anche per le minorenni che devono scegliere liberamente, senza

continua a pagina 6

Anche in Friuli si è scioperato

Nella zona di Gemona e Osoppo dove la FLM convocando lo sciopero aveva indetto anche un'assemblea davanti alle Ferriere Nord, lo sciopero anche se ha incontrato difficoltà nelle fabbriche più grosse è stato totale nelle piccole e medie fabbriche.

All'assemblea davanti alle Ferriere a cui ha aderito anche il Coordinamento dei paesi terremotati hanno partecipato circa 300 operai. Dopo gli interventi di un sindacalista e di un esponente del Coordinamento che ha sottolineato l'importanza della presenza dei lavoratori friulani insieme a tutta la classe operaia gli operai hanno fatto un corteo all'interno della zona industriale.

DUE COMUNICATI DELLA SEGRETERIA DI LC SULLA LEGGE SULL'ABORTO E SUI RAPPORTI CON IL GRUPPO PARLAMENTARE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA (pagina 6)

Dopo il coordinamento nazionale del 3 ottobre a Pisa

Ospedalieri: l'estensione delle lotte più avanzate è la migliore preparazione della piattaforma contrattuale

Domenica 3 ottobre si è tenuto a Pisa il nostro coordinamento nazionale degli ospedalieri sul nuovo contratto e sullo stato del movimento.

Ci sono state e ci sono lotte in molte situazioni anche se in modo rilevante solo nei grandi ospedali (Milano, Bergamo, Pavia, Napoli, eccetera) su obiettivi comuni in tutto il paese (organici, qualificazione, rischio, ecc.). Il movimento è in piedi ovunque e si scontra in modo duro non solo contro le controparti dirette, amministrazioni ospedaliere e regioni e anche spesso contro i vertici sindacali.

La Flo accetta la linea governativa del contenimento della spesa pubblica e del blocco delle assunzioni (legge 386) anche se è costretta a fare i conti con la forza dei lavoratori ospedalieri, così che a Milano e Bergamo la CGIL appoggia le lotte tentando di ricondurre nelle forme sindacali, mentre in altre situazioni è la CISL a fare il sindacato di sinistra, anche se in modo strumentale e demagogico, cercando di recuperare il terreno perduto in questi 3 anni. Lo scontro in atto tra vertici sindacali e strutture di base, tra Flo provinciali e consigli di ospedale, tra dirigenti e quadri sia sindacali che di partito (soprattutto PCI e PSI) si sta radicalizzando a favore del movimento. Sono sempre più numerosi i consigli che promuovono autonomamente le lotte e ci sono molti esempi di strutture organizzative di massa come i comitati di agitazione, collettivi, comitati di base, ecc. Di fronte alla radicalità dello scontro ed alla potenzialità del movimento sta la inadeguatezza del nostro intervento e delle nostre strutture e la grave carenza di coordinamento dei compagni che intervengono in questo set-

tore. A questo proposito la riunione di Pisa è stato un primo passo, ma la partecipazione è stata limitata alla Toscana e a tre situazioni del nord (Pavia, Bergamo, Treviso). Probabilmente in novembre ci sarà l'assemblea nazionale dei delegati ospedalieri per discutere la bozza contrattuale della Flo. Questa scadenza è molto importante perché ci sono serie possibilità che il movimento riporti la sua linea e i suoi obiettivi e vi apra lo scontro che può essere vincente con la linea sindacale. A questa scadenza però bisogna arrivare da una parte con la forza e l'estensione delle lotte più avanzate, dall'altra con l'elaborazione di una piattaforma alternativa di LC che raccolga gli obiettivi che i lavoratori hanno espresso in questi ultimi tempi (aumenti salariali, qualificazioni, assunzioni, ecc.). I compagni della Toscana hanno elaborato una bozza che verrà inviata al più presto a tutte le sedi per tenere poi un convegno nazionale degli ospedalieri a Milano il 23-24 ottobre.

La discussione avviata a Pisa sul contratto ha messo in evidenza la necessità di grossi aumenti salariali (50 mila lire per le categorie più basse e 20 mila per le altre) la riduzione dei livelli (da 11 a 6) e la revisione delle classi stipendiali con aumenti quantitativi (ora sono 500 mila lire in 11 anni) e riduzione degli anni, il raggiungimento di obiettivi conquistati in altri settori pubblici, come per esempio la quattordicesima o il premio di produzione degli operai, il premio di liquidazione anche nei primi 15 anni, l'aumento dell'indennità festive e notturne, oltre che a un discorso articolato sulle qualificazioni (infermiere unico, il rischio e la mobilità).

COMMENTARE UN DELITTO DI MAFIA

Nel carcere di Catania due detenuti assassinati e orribilmente seviziati, un altro colpito con 40 coltellate al margine di una manifestazione di protesta. Questo duplice, feroce delitto di mafia affonda le sue radici nella tradizione di impunità che protegge gli esecutori dell'«onorata società» anche all'interno dei penitenziari.

Nei lager del sud, specie ad Augusta, ma anche all'Ucciardone di Palermo, nell'inferno di Favignana, nella stessa Catania, gli accoltellamenti e le esecuzioni sommarie sono sempre state all'ordine del giorno. In carcere la mafia resta libera di organizzarsi e di colpire. Anche altrove, da San Vittore a Regina Coeli, a tutti i grandi penitenziari, la mafia gestisce i traffici dell'eroina, impone le sue «protezioni» ai detenuti e colloca i suoi uomini alle lavorazioni, negli uffici matricola, in tutti i servizi che consentono mobilità interna e influenza sull'amministrazione. Le galere «riformate» continuano a riprodurre in maniera esasperata le caratteristiche organiche della società che le gestisce: sfruttamento e sopraffazione. La mafia, e quante altre forme organizzate e «ricche» di delinquenza («i marsigliesi», la «mala» dei racket) non è né un fenomeno spontaneo del carcere né semplicemente tollerato, ma una vera e propria polizia interna utilizzata dalle direzioni in funzione di repressione interna. Dove non arrivano le squadre di pestaggio, i letti di contenzione o i trasferimenti, arrivano le cosche organizzate.

La duplice esecuzione di Catania ribadisce tutto questo, eppure viene utilizzata da tutta la stampa democratica, con l'organo del PCI in prima fila, per dare addosso al movimento dei detenuti e isolare le sue lotte. «Insensata una rivolta per coprire il delitto mafioso», intitola l'Unità. Non una parola per dire che la mafia è stata neutralizzata e spodestata nelle carceri solo quando le lotte e la chiarezza degli obiettivi ne hanno smascherato il ruolo al servizio della repressione, e non una parola per dire quali e quanti siano stati i pronunciamenti del movimento contro questa «mano nera» delle gerarchie. Ciò che interessa ai fautori della pace sociale è l'opposto di questo: è ribadire che ogni movimento radicale e antagoni-

sta (e non solo nelle carceri, come è arrivato a spiegare l'Espresso a proposito degli scioperi «mafiosi» degli operai Alfa sud) è frutto di interessi antisociali e criminali. Per le proteste carcerarie l'aveva già detto il presidente della regione Lazio, Ferrara (PCI) nei giorni scorsi, contro l'azione dei detenuti di Regina Coeli; oggi l'Unità lo ribadisce tenendosi al coro dell'indignazione più torciaiola: la mafia comanda, la massa detenuta esegue. Di vero, in questo indecoroso



passaggio di veline dai ministri di Bonifacio e Cossiga a l'Unità, c'è solo la paura dei revisionisti di fronte a un reparto del proletariato la cui lotta è impermeabile a ogni sorta di compromesso. Mentre gli assassini protetti dalle gerarchie colpivano, i detenuti (i tanti che lottano, non i pochi pagati per provocare chi lotta) erano sui tetti e gridavano slogan per la vera riforma, contro la DC e contro il governo Andreotti-PCI. Questo ha sentito la gente che solidarizzava fuori dal carcere, ma questa «velina» alla redazione dell'Unità non è arrivata.



Corteo a Milano di ospedalieri in lotta da mesi per ottenere aumenti degli organici, regionalizzazione delle scuole, adeguamento delle qualifiche alle reali mansioni.

LE DONNE DI PARMA ORGANIZZANO LO SCIOPERO CONTRO IL CARO-PARMIGIANO

470 donne hanno firmato un documento in cui si richiede la requisizione delle scorte e il blocco dei prezzi all'ingrosso e al consumo

Ormai nei negozi o non si trova per niente o il prezzo è talmente alto, che è impossibile solo pensare di acquistarlo. Siamo parlando del parmigiano reggiano. Nelle grandi città sono state raggiunte le ottomila lire il chilo, le diecimila sono tutt'altro che impossibili, almeno in prospettiva; non è esagerato quindi parlare di «grana d'oro». E' quindi automatico allungare lo sguardo verso la nostra agricoltura la quale fra una ridicola politica comunitaria e una inesistente politica del governo nazionale è diventata teatro delle incongruenze più clamorose, e terreno fertile per le speculazioni più vergognose. Veniamo un attimo ai fatti: il formaggio che dovremmo consumare oggi nella fine del '74 inizi '75, è stato venduto dal produttore al commerciante, che spesso è anche stagionato (questo grazie ai mezzi messi a sua disposizione dalla banche) a lire 2.200. In quel periodo pur essendo un calo della produzione, il mercato aveva fatto registrare una crisi a causa di una eccessiva offerta, e non si sapeva dove mettere a stagionare la nuova produzione perché nei magazzini c'era ancora tutto il grana del '73.

A questo punto esce allo scoperto la famigerata AIMA che come al solito con uno dei suoi brillanti interventi mette le cose a posto. Siamo nella primavera del 1975 e l'AIMA acquista il formaggio pronto al consumo (si parla di circa 250 mila q.li) a 2142 lire il chilo più l'IVA.

Ora se tutto questo formaggio fosse stato messo in vendita dall'AIMA, si sarebbe registrata una stabilizzazione dei prezzi per un periodo abbastanza lungo, permettendo a tutti di poter consumare il prezioso grana. Così non è stato perché con un'accurata operazione andata in porto durante le aste fatte dall'AIMA, nella primavera scorsa sei o sette grossisti hanno comprato quasi tutto lo stoccaggio a disposizione (naturalmente con l'aiuto delle banche o addirittura per conto di esse) e l'hanno imboscato. Infatti da quel momento il parmigiano reggiano è incominciato a mancare e il suo prezzo a lievitare in maniera sempre più vertiginosa passando dalle 3.200-3.400 lire il chilo dell'asta AIMA alle 6.500-7.000 lire all'ingrosso attuali.

Insomma tutti si sono mossi con una grande sintonia per creare le condizioni ideali per questa colossale speculazione alla quale oggi si sta cercando di mettere davanti tutti i paravento possibili, indagando sui finanziamenti delle banche ai grossisti e mandando la

Guardia di Finanza a contare le forme nei magazzini, rendendosi perfettamente conto che è tutto inutile e che il famoso «grana» ormai per i proletari è diventato «famoso» non per le sue qualità, ma per il suo prezzo.

Dietro questa operazione speculativa ad alto livello dei grossisti, si nascondono altre piccole speculazioni minori, ma non per questo meno gravi.

Le grandi catene di supermercati, le catene di cooperative, le associazioni fra grossi commercianti per quanto riguarda molti prodotti in vendita nei loro negozi o grandi magazzini, fanno dei contratti triennali o quinquennali con i grossisti o con le ditte rifornitrici e quindi spuntano dei prezzi vantaggiosissimi, acquistando il prodotto al prezzo odierno, ed avendo la possibilità di metterlo in vendita fra tre anni. Questo è capitato anche con il grana. Infatti la disponibilità di capitali e di grossi magazzini permette di comprare grandi stoccaggi a prezzi vantaggiosi e di rimetterli in vendita a prezzi di mercato corrente, usufruendo a volte degli stessi magazzini del grossista per la conservazione della merce.

Operazioni di questo tipo naturalmente sono impossibili per i piccoli commercianti, anch'essi ricattati dai grossisti con i prezzi maturati con la spe-

culazione. La maggior parte delle cooperative di produzione non ha i mezzi necessari per effettuare la stagionatura e la commercializzazione del prodotto, quindi intervenendo in questo senso si restringerebbe lo spazio alle iniziative degli speculatori che trovano terreno fertile per le loro operazioni, proprio dove le strutture statali concentrano il loro intervento per salvare una situazione critica (leggi AIMA).

Iniziativa contro questa pazzesca lievitazione del prezzo del grana, sono state prese in molte città, ma la più significativa ci sembra sia stata presa proprio nella città del parmigiano reggiano. Infatti a Parma circa 470 donne hanno deciso di organizzare il boicottaggio del consumo del prezioso formaggio, lanciando una campagna contro l'imbozzamento e la lievitazione del suo prezzo. L'appello delle donne parmensi è raccolto in un datiloscritto in cui si rivendicano numerosi interventi, tra i quali la requisizione delle scorte e blocco dei prezzi all'ingrosso e al consumo.

Questa iniziativa tende a voler generalizzare il boicottaggio di altri prodotti alimentari di prima necessità, per i quali si prevedono o già sono attuati aumenti ingiustificati e che invece si dipendono dalla speculazione di pochi grossisti.

Questa iniziativa tende a voler generalizzare il boicottaggio di altri prodotti alimentari di prima necessità, per i quali si prevedono o già sono attuati aumenti ingiustificati e che invece si dipendono dalla speculazione di pochi grossisti.

ROMA - Rioccupate le case di via Gabrio Serbelloni a Torpignattara

ROMA, 7 — Le 12 famiglie del comitato di lotta dell'Unione Inquilini che ieri mattina erano state sgombrate dalla polizia, hanno rioccupato gli stessi appartamenti ieri sera. Per oggi pomeriggio

alle 17,30 è prevista la manifestazione per sostenere la lotta degli occupanti e per testare contro il provvedimento di sgombramento dalla polizia nel precedente sgombramento.

Il SUNIA sull'equo canone

«Una cosa deve essere chiara: il blocco dei fitti non esiste più. Il blocco dei fitti è finito, finito».

Non è l'auspicio di Anna Bonomi Beolchini, o la dichiarazione di un portavoce della proprietà immobiliare. E' la frase con cui è stata introdotta un'assemblea convocata a Roma dal SUNIA, il sindacato inquilini del PCI.

In questi primi giorni di ottobre, in previsione delle imminenti decisioni del consiglio dei ministri, si è registrata una scala delle grandi manovre

contro il blocco dei fitti. Primo tempo: le immobiliari hanno cominciato a inviare una pioggia di lettere di disdetta (assolutamente illegali) dei contratti di affitto. Secondo tempo: il PCI, attraverso le sue organizzazioni, si sforza di presentare come ineluttabile lo sblocco dei fitti, alla gente che presta per le ingiunzioni della proprietà. Risultato: si determina un clima favorevole alla iniziativa di governo, e del padronato che punta apertamente a rubare alcune migliaia di miliardi agli inquilini.

Il 16 e 17 ottobre seminario sulle Forze Armate

Il 16 e 17 ottobre si terrà a Roma un seminario di Lotta Continua sulle Forze Armate. Gli argomenti all'ordine del giorno, all'interno di una riflessione critica generale sulla nostra linea politica nel movimento e sulle prospettive del movimento stesso, sono: 1) le tappe della lotta per la democrazia nelle Forze armate; 2) a che punto è la ristrutturazione e la lotta contro di essa; 3) movimenti di massa e organizzazione autonoma di massa nelle Forze armate; 4) movimenti democratici fra i settori professionali e nei corpi armati dello stato; 5) è possibile

definire in questa fase un «ristrutturazione democratica delle Forze armate» che entri nel merito positivo, del loro ruolo del loro funzionamento? esperienza del Friuli. Al seminario oltre la partecipazione dei compagni soldati e delle commissioni FFAA, sarebbe necessaria la presenza di compagni che devono partecipare a compagini militari o appena congedati, e compagni operai e studenti. La quota di partecipazione è di L. 5.000. Entro lunedì e non più tardi tutte le sedi che verranno compagni, devono telefonare in redazione e comunicare il numero, chiedendo di Semio (fino alle ore 16).

FRIULI: è morta una compagna

UDINE — Sabato 2 ottobre, lungo l'autostrada Udine-Venezia, sono morte in un incidente stradale Alida ed Ettore Gollino, sua madre. Alida Gollino, 30 anni, era originaria di Venezia, ma da tempo risiedeva a Milano dove militava nell'ILMS. Dopo il terremoto del 6 maggio, era ritornata a Venezia e vi si era fermata a lungo per aiutare la sua gente. Ora, era tornata a prendere la madre di 68 anni, per portarla a Milano dove avrebbe potuto trascorrere l'inverno. Alida e sua madre non sono per noi vittime di un fatale incidente. Loro, come migliaia di vittime dei terremoti, loro come quelli che sono morti silen-

ziosamente, vittime dei tardi, del freddo o della pioggia, o dell'incapacità rassegnarsi al crollo di tutto il proprio mondo, lo come le centinaia e migliaia che oggi soffrono la violenza della natura e l'impacità e la criminalità sciente delle «autorità» vanno a far parte di quel fardello immenso di sacrifici e sofferenze che Friuli in lotta per il diritto a vivere non dimenticherà. Ai familiari, alla popolazione di Venezia, ai lontani della «Brigata Lavoro Salvatore Toscani», ai compagni dell'ILMS, la solidarietà fraterna di tutti i compagni di Lotta Continua e Friuli.

Apriamo il dibattito congressuale tra i lavoratori della scuola

PER L'UNITA' DEL P.I. CON LA CLASSE OPERAIA

Il coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola di LC riunitosi a Firenze intende riaprire la discussione politica sull'intervento nella scuola. Il lavoro di analisi, di critica, di elaborazione della linea deve assolutamente acquistare una dimensione nazionale: proponiamo perciò uno schema di discussione.

LA NUOVA FASE POLITICA NEL PUBBLICO IMPIEGO

E' nella tradizione della borghesia e del revisionismo l'attacco ideologico feroce contro il lavoro cosiddetto improduttivo, con il conseguente taglio della spesa pubblica. Ci sono però alcune novità da analizzare.

1) Il taglio della spesa pubblica incide oggi non solo sull'occupazione nel PI, sulla qualità dei servizi e quindi sul salario sociale operaio, ma anche direttamente sulla composizione stessa della classe operaia, che viene divisa tra settori che tirano, che esportano, che sono legati al MEC, e settori che non tirano, considerati anche questi improduttivi e parassitari.

Anche per quanto riguarda il PI la divisione operata dal revisionismo non è più solo tra classe operaia e terziario, tra lavoratori occupati, precari e disoccupati, ma va più a fondo. Ci sono settori del PI considerati parassitari, da colpire ad ogni costo con la ristrutturazione, la mobilità, il blocco degli

stipendi e delle assunzioni (tutti gli strati esecutivi e proletarizzati, quelli che lavorano in settori che producono salario sociale) e settori considerati non parassitari (le gerarchie medio-alte, i lavoratori di alcuni ministeri ed aziende autonome dello stato, impegnati direttamente nella ristrutturazione capitalistica come le comunicazioni, l'energia, la ricerca) che vengono invece salvati dalla mobilità e dalla ristrutturazione e privilegiati nello stipendio; ciò incide sul processo di unificazione proletaria e sulla crescita della autonomia operaia stessa.

2) Questa politica ha acquistato nuovi strumenti di realizzazione. I principali sono:

a) l'aumento delle tariffe dei prezzi, delle imposte indirette;

b) l'accordo quadro sul pubblico impiego tra Confederazioni e governo sulle 20.000 lire di aumento, la mobilità, lo straordinario, i limiti all'applicazione dello statuto del lavoratore, l'eliminazione della contrattazione triennale.

c) nelle «giunte-rosse» l'attacco contro il salario, le condizioni di lavoro, l'occupazione nei servizi viene condotto direttamente per conto della borghesia, dal PCI e dalla CGIL.

3) Tutto questo ci impone un approfondimento ed un aggiornamento dell'analisi di classe dei lavoratori della scuola. Schematicamente:

a) da un punto di vista generale il lavoro nella scuola è improduttivo — dal punto di vista del capitale e del plusvalore — ma non parassitario, per-

ché eroga salario reale, e nemmeno privilegiato, dal punto di vista dello stipendio, del carico e delle condizioni di lavoro.

b) un'analisi come questa ha immediate conseguenze nell'intervento politico: ogni obiettivo ed ogni rivendicazione vanno misurati e giustificati in rapporto al programma operaio e al salario sociale operaio.

c) muta profondamente l'atteggiamento politico dei lavoratori della scuola. La proletarianizzazione e l'omogeneizzazione delle condizioni materiali indotte dalla crisi sono un parametro determinante: vanno tuttavia messe nel conto anche la ripresa della destra, lo sfascio dell'organizzazione sindacale di base nella scuola, le conseguenze di una vertenza sindacale abortita che richiama di pesare sulla fiducia nella lotta, una colpevolizzazione dei lavoratori della scuola, indotta dall'ideologia revisionista, la conquista da parte del revisionismo di una sua base nella scuola (alcuni strati di lavoratori occupati stabili, affamati di riforma, di ordine, di qualificazione professionale, di serietà dello studio), il calo di una tensione ideale nel rapporto con studenti e operai.

d) periodo 74-75: si ha una fase intermedia: decreti delegati e accordo sulla contingenza nel PI, vedono forte l'iniziativa dei lavoratori su obiettivi di classe (rapporto con la classe operaia e con la «vertenza generale»; ingresso delle forze sociali nella scuola). Il sindacato stravolge però nelle conclusioni della lotta, questi obiettivi e la conseguente tensione politica.

e) periodo 15 giugno - 20 giugno: si consuma la contrapposizione tra lavoratori e sindacato; questo non vuol dire che i sindacati confederali scompaiano dalla scuola e nemmeno che non interpretino in qualche modo le esigenze di strati consistenti di lavoratori della scuola. C'è anzi un continuo incremento del numero degli iscritti che va interpretato con precisione. I compagni devono riuscire a rispondere a queste domande:

LO SCONTRO CON IL SINDACATO

Il rapporto e lo scontro tra lavoratori della scuola e sindacato CGIL è cambiato nel corso degli anni. Si può tentare uno schema cronologico:

a) periodo '71-'73, cioè della lotta nei primi corsi

abilitanti dell'accordo del maggio '73: la crescita della sindacalizzazione confederale, ha un segno inequivocabile di sinistra (scontro con l'istituzione, riconoscimento della propria posizione di lavoratori dipendenti e non più di funzionari, nascita dell'organizzazione sindacale di base e, come conseguenza che non va dimenticata, conquista di posizioni nella CGIL-Scuola da parte di compagni della sinistra rivoluzionaria).

b) periodo 74-75: si ha una fase intermedia: decreti delegati e accordo sulla contingenza nel PI, vedono forte l'iniziativa dei lavoratori su obiettivi di classe (rapporto con la classe operaia e con la «vertenza generale»; ingresso delle forze sociali nella scuola). Il sindacato stravolge però nelle conclusioni della lotta, questi obiettivi e la conseguente tensione politica.

c) periodo 15 giugno - 20 giugno: si consuma la contrapposizione tra lavoratori e sindacato; questo non vuol dire che i sindacati confederali scompaiano dalla scuola e nemmeno che non interpretino in qualche modo le esigenze di strati consistenti di lavoratori della scuola. C'è anzi un continuo incremento del numero degli iscritti che va interpretato con precisione. I compagni devono riuscire a rispondere a queste domande:

— Come sono intervenuti, sede per sede, i compagni nelle scadenze cruciali dell'ultimo anno e cioè corsi abilitanti, blocco delle 20 ore, discussione della piattaforma, scio-

pero degli scrutini (ci sono anche sedi che sono intervenute solo in una di queste scadenze o anche in nessuna: anche di questo vanno spiegati i motivi, esaminate le responsabilità).

— Cos'è concretamente, sede per sede, l'organizzazione sindacale di base e qual è il suo rapporto-scontro con i lavoratori.

LA LOTTA PER L'OCCUPAZIONE

LC ha avuto un ruolo determinante nella lotta dei corsi abilitanti. Molte sedi intervengono quasi esclusivamente sul tema del precariato e della disoccupazione intellettuale. Una delle chiavi di interpretazione della relativa paralisi dell'iniziativa politica dopo il Brancaccio è un'errata valutazione nazionale della figura sociale del corsista (che era un precario e non un disoccupato); è la conseguente incapacità di legare i corsisti agli occupati stabili, ed al fronte di lotta generale nella scuola.

LAVORATORI NEL PUBBLICO IMPIEGO E SINISTRA RIVOLuzionARIA

Questo rimanda immediatamente al problema di oggi: individuare gli strati che da subito sono mobilitabili (precariati, concorsi, disoccupati), ma anche una linea politica, un programma e strumenti organizzativi che si misurino su un progetto di unità occupati-disoccupati-studenti, e quindi di riforma della scuola e di indirizzamento delle risorse (spesa pubblica).

Per i lavoratori della scuola, LC è stata quest'anno poco il partito delle lotte (delle lotte vere). A partire da questi si possono affrontare una serie di problemi legati alla militanza, al partito al suo rapporto con le masse.

1) Nel coordinamento nazionale della sinistra LC non è riuscita nei fasi cruciali (gennaio-febbraio) né a conquistare l'egemonia politica su iniziative precise, né ad assumere soggettivamente l'iniziativa da sola quando era necessario. Noi pensiamo che il coordinamento della sinistra possa avere un grosso ruolo di unificazione delle lotte autonome, di riferimento politico-organizzativo anche in rapporto a DP. Ma solo a condizione di una iniziativa nostra nelle lotte, nella costruzione di organismi di lavoratori sede per sede.

2) Ci sono in giro per le sedi centinaia di lavoratori del PI e scuola che trascurano ogni militanza sul posto di lavoro. Nelle relazioni delle sedi va fatto un censimento della nostra presenza e iniziativa e in sede congressuale vanno prese decisioni conseguenti che valutino l'importanza del settore, e d'un intervento centralizzato.

I contributi, individuali e di sede, devono essere inviati alla commissione scuola, presso la redazione di LC, entro il 10 ottobre. Il materiale inviato in tempo utile verrà raccolto e fatto circolare per la preparazione di un convegno nazionale prima del congresso.

IL 4° CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

Fabio Levi della Commissione operaia di Torino

Sulla ristrutturazione: nell'auto non può parlare propriamente di «gruppi omogenei» per la coesistenza della produzione come si dice nella relazione di riferimento ad altri settori (siderurgia, chimica, ecc.). Si può parlare invece del tentativo di corrispondere a una situazione di debolezza; in particolare non dobbiamo sottovalutare la crisi che le lotte di questi anni hanno costretto la gerarchia produttiva a tutti i livelli. Si muovono i poliziotti, si muovono settori di ufficiali, perché non dovrebbero essere in crisi — ovviamente in modo diverso — gli esecutori diretti del potere padronale in fabbrica?

E qui veniamo alla seconda questione: nella relazione si parla delle differenze fra revisionismo classico e revisionismo moderno. A questo proposito vorrei aggiungere un'osservazione su un aspetto che mi sembra sia stato sottovalutato. Il revisionismo classico fondava la propria esistenza e la propria proposta politica — le riforme — sulla presenza nelle fabbriche di un forte sindacato che

si batteva per la difesa degli interessi più immediati degli operai che vi facevano riferimento. Per il revisionismo moderno la situazione — scusate lo schematicismo — è come capovolta. Il partito, a partire dalla sua presenza nelle istituzioni politiche ed economiche dello stato, a partire altresì dall'accettazione globale delle leggi di funzionamento dell'economia capitalistica, va all'assalto del sindacato. E' un processo cui assistiamo ormai da tempo nel nostro paese e di cui dobbiamo saper cogliere tutte le possibili contraddizioni. Ma non basta. Il revisionismo moderno punta alla conquista non solo del sindacato, ma, anche attraverso il sindacato, di una base sociale più stabile di quella attuale. Questo tentativo si scontra con le difficoltà, nella crisi, ad offrire contropartite reali e tangibili. Esiste però per i revisionisti la possibilità di offrire contropartite in negativo: ad esempio, quando il PCI mobilita gli operai del settore macchine utensili a Torino perché i duecento operai della CIMAT siano riassunti dalla FIAT. E' la stessa logica del piano di riconversione. Il PCI si fa garante, in alcuni casi, del non licenziamento e chiede su questa base un'adesione politica. Studiare la ristrutturazione significa studiare anche questo: studiare cioè la composizione della classe, i suoi atteggiamenti politici e così via. Quanto dicevo poc'anzi sui mutamenti interni alla classe operaia FIAT si connette direttamente a un discorso più preciso sulla maggiore o minore adesione dei vari strati operai all'ideologia o alle proposte dei revisionisti.

Sui delegati: facciamo prima di tut-

to attenzione a non mettere sullo stesso piano situazioni con storie ed esperienze diverse, ad esempio le FF.SS. e la Fiat. Quando si parla della Fiat non si può non tener conto: primo, che l'attuale struttura dei delegati ha sperimentato sulla sua pelle tutta la parabola delle vicende sindacali di questi anni, da quando cioè i consigli erano uno strumento contraddittorio che poteva o non poteva essere piegato agli interessi dell'autonomia, alla situazione attuale, in cui sono sostanzialmente un'appendice di una struttura sindacale irrigidita e verticalizzata; secondo, che la struttura dei delegati coincide in parte con uno strato di avanguardie o ex avanguardie attraversato da una profonda crisi da cui non possiamo prescindere; terzo: che la vicenda contrattuale ha sviluppato una contrapposizione fortissima fra la massa degli operai e i delegati, individuati come gli esecutori diretti di una politica sindacale gravemente fallimentare.

Che atteggiamento dobbiamo dunque avere verso i delegati e la loro prossima rielezione?

Diciamo subito che è gravemente sbagliato subordinarsi alle contraddizioni che l'attuale processo di lottizzazione del sindacato fra i partiti sta provocando. Quelle contraddizioni ci sono e possono aprire dei varchi all'iniziativa operaia, ma non sono il motore grazie al quale cresce l'organizzazione autonoma del movimento; e non possiamo non tener conto che oggi nei consigli della Fiat prevalgono le contraddizioni fra componenti che non quella sui contenuti reali della lotta operaia. E' un altro segno della contraddizione frontale che separa la linea e la struttura sindacale dalla classe.

D'altra parte non si può neppure attribuire un valore eccessivo alla verifica dei delegati già in atto nelle sezioni Fiat. E' una scadenza importante, certo, ma che va vista insieme agli altri momenti, precedenti e successivi, del processo di costruzione dell'organizzazione di massa.

Detto questo va però combattuto

il rischio che alcuni compagni sottovalutino la scadenza della rielezione dei delegati intesa come un'occasione per affrontare fra le masse e con una proposta chiara il problema della organizzazione. Durante i contratti non ci siamo mossi con sufficiente sicurezza su questa strada. E' ora di riguadagnare il terreno perduto. L'altro rischio è di affrontare la verifica con un atteggiamento difensivo, di fare cioè una battaglia contro i «senatori a vita», senza però fondare questa battaglia su una proposta concreta di obiettivi e di strumenti organizzativi in positivo.

A questo punto è necessario definire quali siano le condizioni per rendere offensiva la nostra politica.

In primo luogo la rielezione deve avvenire su un preciso programma di obiettivi, su concrete iniziative di lotta: ad esempio lo sciopero di Rivalta contro i provvedimenti del governo è un'ottima occasione per imporre un pronunciamento dei delegati. In secondo luogo va definita una proposta che sia rivolta a tutta la classe, che cioè non riguardi soltanto i compagni della sinistra rivoluzionaria, ma consenta al movimento di sviluppare le proprie capacità di auto-organizzazione.

In questa direzione può andare l'indicazione di eleggere i delegati operai, i delegati cioè che si fanno carico degli obiettivi dell'autonomia, anche contro le direttive del sindacato. Quel che ci interessa è di costruire un doppio potere nelle fabbriche, a partire dalla capacità del gruppo omogeneo di intervenire quotidianamente sulle condizioni di lavoro.

Si può arrivare a una situazione in cui in una squadra ci siano fino a tre delegati: quello del PCI, che fa il regolatore del flusso produttivo, quello del SIDA, che fa l'agente del padrone — sarebbe sbagliato sottovalutare questo aspetto della politica Fiat — quello, o quelli degli operai. Infine dobbiamo essere in grado di affrontare la verifica dei delegati con una proposta politica di carattere generale, che offra un'alternativa complessiva alla massa degli operai, ma anche a quello strato di avanguardie o ex avanguardie in crisi, che fino a questo momento non ha saputo, pur vivendone drammaticamente, tutti i limiti, definire un'alternativa soddisfacente alla linea sindacale.

Proprio per questo non ci si può accontentare, nella definizione del programma, di risposte minimali che si confrontino con i problemi particolari di squadra, di reparto. Questo rischio c'è. Negli interventi che mi hanno preceduto c'era una giusta attenzione alla realtà di fabbrica, ai processi di ristrutturazione.

Però questa attenzione, che oggi è tanto più necessaria per recuperare ritardo, non deve farci perdere di vista la necessità di affrontare contemporaneamente tutti i temi generali che pure sono all'ordine del giorno in fabbrica. E qui veniamo alla questione delle 35 ore.

Ancora in questa assemblea è stata ripresentata una interpretazione della « articolazione » delle 35 ore che in realtà svaluta questo obiettivo. La mezz'ora, le pause, non sono tanto un'articolazione, quanto piuttosto altri obiettivi accanto alle 35 ore. Non c'è un prima o un poi fra le pause e le 35 ore, nella nostra propaganda, nella nostra agitazione di oggi.

Il programma deve rispondere ad un tempo ai bisogni più immediati, alla necessità di offrire un terreno di generalizzazione che faccia i conti con scadenze come la vertenza Fiat o il contratto della gomma e alle domande più generali di una battaglia contro il governo, per il salario e l'occupazione.

Tommaso dell'Alfa di Arese

Tutti voi conoscete come è nata la nostra lotta contro l'Alfa sulla questione delle assunzioni. Il capo del personale (personaggio fra l'altro pare legato al PCI) si lamentava dicendo che non si trovavano operai da assumere. Noi abbiamo denunciato lui, Cortesi e i collocatori di Milano e di Arese. Dalle perquisizioni decretate dai pretori è saltata fuori la verità che le richieste ci sono e a migliaia, ma che vengono bloccate e selezionate politicamente. Per tutto il partito il problema non è solo di dare la più ampia risonanza a questa iniziativa rispondendo offensivamente all'attacco che si sta portando sui giornali e alla TV alla classe operaia con le menzogne sui posti di lavoro che non vengono richiesti. Bisogna fare di più. Dovunque è possibile dobbiamo trasformare il collocamento in punto di riferimento dei disoccupati per togliere al padrone l'arma di discriminazione delle assunzioni dirette.

Il collocamento deve diventare la fabbrica dei disoccupati un centro per l'organizzazione della lotta e per il controllo sulle assunzioni.

Al nord le cose sono più difficili che a Napoli: anche tra gli operai, a Milano ci sono molte idee sbagliate sui disoccupati diffuse da trent'anni di revisionismo, e alimentate dai padroni. Idee che descrivono il disoccupato come uno che non ha voglia di lavorare che è un delinquente, un drogato, ecc., e questo influenza anche i disoccupati che spesso ancora si vergognano della loro condizione. Dobbiamo battere questa concezione far assumere le proprie responsabilità alla classe operaia nell'unire tutto il proletariato nello sconfiggere ogni tentativo di divisione, per abbattere la borghesia e lo stato di cose presente. Questa è la vera « coscienza nazionale » che gli operai devono dimostrare. D'altro lato dobbiamo organizzare i disoccupati, vincere la loro paura a dimostrarsi come tali, portarli a lottare insieme agli operai.

Sul nodo dell'occupazione c'è scontro all'Alfa fra i rivoluzionari che vogliono metter subito al centro il problema di creare nuovi posti di lavoro riducendo la fatica, lo sfruttamento, rifiutando la mobilità e i revisionisti che parlano di rendere più competitiva sui mercati internazionali l'Alfa che così in futuro si creeranno condizioni più favorevoli per nuove assunzioni.

Bloccare gli straordinari è la prima iniziativa da prendere, ma non basta. Bisogna partire dal fatto che dentro la fabbrica la produzione è aumentata grazie all'aumento degli straordinari appunto, ma anche dei ritmi, della mobilità, della saturazione. I posti di lavoro quindi saltano fuori rovesciando punto per punto le inizia-

tive del padrone tese a produrre molto di più con meno operai, bloccando il turn-over. Sono 1.850 gli operai necessari a reintegrare il turn-over. Se poi si va a vedere quanto è aumentato lo sfruttamento e la saturazione reparto per reparto si scopre che sono ancora molti di più. Grazie agli accordi bidone del sindacato e alla complicità dei quadri del PCI il padrone ha smembrato, con la mobilità selvaggia, i gruppi omogenei riducendo la forza operaia e la capacità individuale e collettiva di controllare la fatica. Così ha raggiunto il risultato di coprire l'assenteismo, di aumentare la saturazione e di non reintegrare il turn-over.

La nostra proposta è quella di portare tutte le lavorazioni del ciclo allo stesso grado di saturazione; per esempio al 65 per cento. Così si combatte la mobilità e l'uso padronale delle grosse differenze attualmente esistenti tra le diverse posizioni di lavoro per premiare i crumiri e discriminare gli operai combattivi, e si possono ricostruire i gruppi omogenei. Un altro discorso è quello dei passaggi di livello. Noi dobbiamo chiedere che ci sia il passaggio al quarto livello per anzianità e per la rotazione, dentro il gruppo omogeneo e non in modo selvaggio come avviene oggi, che porta alla conoscenza di tutte le mansioni di quel pezzo di catena. Così si creano posti di lavoro nuovi. Ci sono molti esempi di lotta all'abbigliamento dove rifiutando l'aumento della saturazione stanno lavorando in 15 invece che in 8 come voleva il padrone. O al montaggio dell'Alfetta GT. Nel mio reparto un delegato FIM, sostenuto da una campagna fatta da noi, ha rivendicato una saturazione collettiva non superiore al 75 per cento.

Il PCI ha raccolto le firme per farlo togliere da delegato. Il ruolo del PCI in fabbrica sta sempre più diventando quello di una forza organizzata anticiclope, a sostegno della ristrutturazione arrivando a minacciare il ritiro della tessera a chi si rifiuta di subire trasferimenti.

Ancor più il PCI, dopo il 20 giugno, lavora attivamente ad abolire qualsiasi autonomia del sindacato. Dobbiamo approfondire la nostra analisi sulle contraddizioni che questa politica crea negli schieramenti sindacali, dove i settori legati ad una concezione del sindacato autonomo dai partiti e dal governo sono in fermento.

Non dobbiamo accontentarci di intervenire nei CdF, di fatto sempre più esautorati e paralizzati, dobbiamo puntare più in alto soprattutto nella FLM e nella UILM dove le contraddizioni sono più forti, e definire con chiarezza una nostra posizione nazionale su questo tema.



Torino, 25 marzo 1976 - Manifestazione sotto la prefettura contro la stangata del governo Moro, durante lo sciopero generale nazionale

Enzo della Selenia di Napoli

Noi della Selenia siamo arrivati all'ultimo contratto dei metalmeccanici con alle spalle grosse lotte che ci hanno insegnato molte cose. Nel '74, nella vertenza integrativa, avevamo conquistato sulla carta 900 posti di lavoro che l'azienda doveva realizzare entro quest'anno. I patti non sono stati rispettati. Gli operai alla vigilia del contratto avevano quindi ben chiaro quanto fosse vuota la politica sindacale dei nuovi investimenti, ed hanno rifiutato in assemblea la piattaforma che veniva proposta per il contratto nazionale. Io sono andato ad un'assemblea di zona a Castellammare dove ho fatto il mio intervento proponendo la nostra piattaforma.

tforma, che avevo discusso in fabbrica; tutti i delegati presenti mi dicono che sono cose giuste ma poi, alla fine, prevale la proposta del sindacato.

Durante il contratto abbiamo fatto tutte le lotte; siamo scesi il 12 dicembre a piazza Plebiscito con i nostri striscioni per le 35 ore e i 50.000 lire abbiamo fischio Lama, Storti e Vanni. Però quando si arriva alla fine, ci dicono: « il contratto è stato firmato, tutte le altre fabbriche lo approvano, volete continuare da soli? ». Noi l'abbiamo rifiutato, abbiamo detto no, però molti operai mi chiedevano: « perché non costruite un sindacato alternativo a

livello nazionale, che così con tutti quelli che hanno votato no si potrebbe continuare la lotta e trascinare tutti gli altri? ». Bisogna stare attenti; c'è una grande sfiducia nella classe operaia verso le confederazioni, basta vedere come i ferrovieri, che a Napoli sono per il 50-60 per cento del PCI, stanno scioperando in massa con la FISAFS. A noi manca soprattutto una chiara proposta organizzativa. Non basta dire organizziamoci dal basso squadra per squadra. Gli operai vogliono sapere quando entrano in sciopero autonomamente dal sindacato se c'è una organizzazione nazionale che li sostiene. Oggi non basta più premere sulle contraddizioni del sindacato; il PCI ormai fa parte del governo e soffoca qualsiasi spinta autonoma nel sindacato. Ieri per esempio sono venuti alla nostra fabbrica i disoccupati organizzati. Il PCI ha detto: « qui non si entra, è una fabbrica militare », e così pure il compagno Mon-

ticelli del PDUP e dell'esecutivo nazionale della FLM.

Ora per esempio il sindacato ci propone la vertenza per le Partecipazioni Statali al posto della vertenza aziendale. Tutti gli operai vogliono la vertenza aziendale. Se Lotta Continua però non si dà un'organizzazione sindacale nazionale, io mi ritroverò in una assemblea come quella di Castellammare a dire che i 2.300 operai della Selenia vogliono la vertenza aziendale su salario, organici, ecc., e non quel pasticcio di vertenza sulle PP.SS., poi si vota e resto solo io con la mano alzata e i burocrati del sindacato mi dicono: « la tua linea non è passata ». Se la legge dell'autonomia operaia è universale credo che le cose che ho detto le vivano i compagni in tutte le fabbriche. Bisogna che Lotta Continua dia una risposta più precisa all'esigenza che c'è di una struttura sindacale nazionale alternativa alle confederazioni.

chi ci finanzia



Periodo 1/10 - 31/10	
Sede di TRENTO	I compagni 50.000.
Sede di VERAONA	Sez. Castelnuovo del Garda 18.000.
Sede di PADOVA	Giacomo 10.000, Un Pid 2.500, Lucia 1.000, Andrea 3.000, Luciano 1.000, Ornella 10.000, Stefano 5.000, Paolo R. 5.000, Paolo mil. e, Gianfranco 3.000, Andrea B. 4.000.
Sede di BERGAMO	Sez. M. Enriquez: Adele e Silvano 20.000, Giacomo vendendo 2 bollettini 5.000, Vendendo « Rompete le righe » 2.700, Barbara, Livio, Bruno, Mariana, dal Lago 15.000, Alberto L. scientifico 2.000, Dalla cassa 22.000.
Sez. Val Seriana: Compagni di Castione: Operaio Alfa 500, Studenti geometri 2.000, Sergio studente 1.500, Gipo pittore 500, Una maestra 5.000, I compagni della sezione 50 mila.	
Sez. Seriate: I compagni 30.000, Raccolti da Bruno fra gli operai Fiat 4.700, Bruno e Giovanna 30.000, Operaio Pirelli 1.000, Franzer 2.500, Nucleo centro: Beppe 20 mila, Un giornale 300, Edoardo, Miguel, Carletto 26.800, Carletto 10.000, Dalla cassa 10.000.	
Sez. Isola: Roberto medico, Ester insegnante 20 mila.	
Sez. Val Brembana: Giancarlo 10.000, Flaviano 5.000, Terry 1.000, Guido 5.000, Un compagno 5 mila.	
Sede di ROMA	Sez. Garbatella: Raccolti all'INPS: Stefano 1.000, Annamaria 1.000, Agostino 1.000, Mauro 1.000, Romana 1.000, Ottorina 1.000.
Sez. Ponte Milvio: Raccolti in via Micheli fra negozianti, artigiani e studenti 11.340.	
Sez. San Basilio: Vendendo libri 1.500, Bruno 2.000, Beppe e Roberto 12.000, Vendendo il giornale 5.700, Sottoscrizione all'Oraio 22.100.	
Sez. Enriquez: Compagni di Torpignattara mila.	
Sez. San Lorenzo: Cesare e Gabriella 10.000.	
Sez. Tivoli: Pina 3.000, Orietta 3.000, Claudia mila, Giampaolo 2.000, Gianini 2.000, Raccolti ai giardini 4.050, Vendendo i bollettini 2.000, La madre di Marco 500, Nicola 2 mila, Operai Sip di Trastevere 2.000, Ferrovieri Roma Termini 11.000, Ada, chiara 20.000, Viviana 10 mila.	
Sede di BARI	Sez. Molifetta: Netturbi-
Sede di LIVORNO - GROSSETO	
Sez. Piombino 50.000.	
Sede di CASERTA	Raffaele 1.000, Danilo studente Diaz 500, Gino 500, Maurizio 500, Mimmo operaio Sip 1.000.
Sede di TREVISO	Sez. Conegliano: Donatella 10.000, Soldati democratici Caserma S. Marco 3.300, René 5.000, Roberto 2.500.
Sede di SASSARI	Raccolti alla Sir di Porto Torres: Vittorio C. 2 mila 600, Lauro 11.000, Vittorino 8.000, Giuliano 2 mila 500, Sollai 1.000, Fedain 5.000, Franco 1.000, Lucca 500, Marco 500, Mazzoni 1.000, Franco 5.000.
Sede di RAVENNA	Sez. Faenza: Collettivo giovanile Tall el Zaatar 5.000, Compagna operaia 2.000, Gigi 8.000.
Sez. K. Marx: Un compagno 5.000, Gualtiero 10 mila.	
Sede di MODENA	I compagni 53.500
Sede di S. BENEDETTO	I compagni di Fermo 28.000.
Sede di PAVIA	Raccolti da Alberto 55 mila.
Contributi individuali:	
A.L. 150.000; Alice Berlanda - Roma 2.000.000 Roberto M. - Massa 10.000; Anna, Wilma e Vanna - Roma 3.000; Angelo tipografo - Roma 50.000; Maria grazia - Portonaccio 10.000; Roberto insegnante ist. d'Arte - Saluzzo 10.000; Rocco e Franco - Novara 10.000.	
Totale	3.103.090
Totale preced.	535.000
Totale compl.	3.638.090

Per il Convegno delle compagne di Lotta Continua

Per costruire insieme una nuova linea femminista

Ma quale femminismo di partito?

Annalisa, con la quale sono d'accordo in una parte della sua lettera (cioè l'analisi di «donne è bello») dice: «Ma che tipo di femminismo, e che tipo di rivoluzione vuole Lotta Continua?». Dando per scontato ad esempio che esista un femminismo «made LC», e quindi essendo Carla una dirigente di LC... io ho apprezzato molto il contributo di Carla, mi è sembrato utile per tutte, anche se non ero d'accordo con il taglio, ovvero con il pessimismo di fondo rispetto al femminismo, che esprimeva.

Ho apprezzato, soprattutto, il fatto che Carla non ha mistificato su se stessa, non si è spacciata per femminista, ha dato il suo contributo a partire dalla sua esperienza delle masse e dal suo studio e dalla sua visione del mondo. Però, grazie al cielo, non c'è femminismo ufficiale di partito, ed è ora di smetterla di mistificare come durante le elezioni, quando in nome del rifiuto della politica maschile, è prevalsa nel movimento una ben precisa linea politica maschile oltretutto revisionista: quella della delega ai riformisti «delle ragioni economiche delle donne».

E poi naturalmente diventa «di partito» e in questo caso di DP, la volontà di una parte del movimento di presentare la legge sull'aborto (le «reggipalle di DP») e poi le cose si complicano quando una parte non secondaria di DP non ne vuole sapere di presentarla, e si incassa e fa rappresentanza se lo si dice in giro.

E' di partito, cioè maschile, borghese e patriarcale parlare di politica in termini espliciti, mentre sembra che non lo sia far funzionare e usare il proprio collettivo come un partitino, secondo le più vecchie regole delle decadenti assemblee universitarie post-sessantottesche (mi riferisco a una parte del CRAC e alle compagne del movimento femminista romano e altre compagne a loro omogenee, all'assemblea a Roma per la legge sull'aborto, senza per questo negare l'utilità e la profondità di molti loro interventi, in particolare rispetto alla questione del limite, ecc.).

Oppure: separare i bisogni radicali da quelli «non», intendendo per «non» quelli per cui lottano gli operai e i proletari (del tipo salario, occupazione, casa, ecc.), separare economia da politica, femminismo da politica, giudicando a priori «economiche» le lotte, ad esempio delle donne per gli asili, o per il lavoro, tutto questo non rivela già una precisa teoria politica?

Un convegno aperto

Ho detto queste cose perché vorrei davvero che questo nostro convegno fosse realmente aperto a tutte le compagne femministe e nello stesso tempo ci fosse un dibattito umile e senza terrorismo reciproco, che servisse a conoscersi e a chiarirci le idee.

Non solo: io vorrei che dal convegno uscisse una ipotesi di lavoro collettiva, di crescita, per tutte quelle (tante o poche) fuori o dentro LC, che, per motivi più diversi, coinvolte fino alle radici in una scelta femminista, non siamo d'accordo, non ci è bastato il «piccolo gruppo» e la conseguente ipotesi di costruzione del movimento. Vorrei un convegno che fosse un incontro, cioè un momento di pratica femminista (vedi l'articolo di Lidia e Annalisa, Ombre Rosse 15/16 a cui farò riferimento anche in seguito), ma che fosse anche un convegno cioè un luogo dove non mistificare, e scambiarsi idee, ipotesi, problemi, esperienze, «pensati e praticati in altri luoghi». E per che cosa allora ci sarebbe Effe, sottosopra, e magari anche Ombre Rosse: forse che scambiarsi analisi per iscritto è femminista, e a parole invece no?

C'è una "linea" sola nel movimento?

Credo che dobbiamo sinceramente ammettere che ora, dentro il movimento femminista c'è una «linea» sola, quella cioè espressa dall'articolo di cui parlavo prima.

Ma credo che dentro questa linea, che non condivido, siano espressi dei contenuti, delle esigenze, delle scoperte irrinunciabili per chiunque voglia essere femminista. Credo anche che nel complesso il movimento femminista sia «buono» anche se molti sono i pericoli che venga strumentalizzato e borghese (quindi analisi maschilista) come è scritto nell'articolo di Carla. Carla però mi sembra che dica: il femminismo è «cattivo» a meno che... e mi sembra che la differenza sia notevole e da qui possono derivare punti di vista molto diversi nella discussione sul partito.

C'è una linea sola, ma ci sono poi esperienze, intuizioni, briciole di pratica (per talune anni) che sono oggettivamente in

contraddizione con un'ipotesi di crescita del movimento come quella teorizzata da queste compagne. E mi sembra che l'incapacità di esplicitare un'ipotesi diversa, anche se ancora vaga, a partire da questi pezzetti di esperienza, ci paralizzino in molte, cosicché invece di consolidare una pratica che ci permetterebbe di verificare meglio le nostre intuizioni e di confrontarci con le altre compagne, subito interrompiamo quello che abbiamo cominciato per timore che le altre lo giudichino troppo poco femminista, o anche, spesso, perché nuove contraddizioni o interrogativi ci mettono «in crisi», e mancando nel movimento ambiti stabili e pacifici di confronto, ci blocciamo.

Partiamo dal 6 dicembre

Io credo che la strada per riuscire a discutere insieme, tra tutte, sia quella di ripercorrere la storia di questi mesi del movimento femminista, diciamo dal 6 dicembre, come tappa fondamentale di tutto il movimento, sia per chi in femminista lo era già, prima, sia per chi in un solo giorno lo è diventata, anche se in taluni casi, per un solo giorno. Lidia e Annalisa, per esempio, dicono: «Abbiamo dovuto cedere all'evidenza che le azioni di piazza, oggi, per le donne, possono solo accrescere numericamente il movimento, creando comunque non un movimento di massa femminista, ma un movimento delle donne, cioè ancora appiattito, senza specificità...».

Quindi più sotto dicono che la pratica femminista «è quella di presa di coscienza, per intenderci, non le manifestazioni di piazza» ora non sarò io certo a sostenere che, invece, la pratica femminista sono le azioni di piazza, perché fin troppo bene abbiamo analizzato come questo non sia vero; quello che invece non si può negare è che quella azione di piazza (e altre in quel periodo anche in provincia), la manifestazione di massa per migliaia di compagne, cioè che ci ha trasformato, a partire dal dato materiale di essere numericamente tante e insieme, su quel contenuto che è appunto «non vogliamo più abortire, aborto libero», che era la prima iniziale e dirompente («terremoto») per tutta la società, perché di massa) affermazione collettiva dell'esistenza e dei diritti del nostro corpo. Una presa di coscienza, appunto. Ma non solo. Da questa esperienza, dalla discussione che ha aperto (solicitata dalla provocazione dei compagni di LC) sono nati centinaia di collettivi nei posti più impensati d'Italia, nelle scuole. Quel giorno «abbiamo militato noi stesse» appunto come diceva Lolli l'altra domenica alla riunione, rivoluzionando l'ideologia che ci aveva fatto sempre militare per gli altri. Ma insieme, in tante, cioè non solo affermando i nostri bisogni e la nostra contraddizione, ma mettendo contemporaneamente in campo la forza necessaria per far fronte ai nemici fuori di noi: il parlamento borghese, ma anche i compagni, i nostri partiti.

Il femminismo ha già investito la società

Da quel giorno migliaia di donne (se non ancora i milioni di cui parla Carla) hanno saputo che le donne possono lottare insieme per affermare i diritti del proprio corpo, della propria sessualità, per affermare nel contempo tutti i loro diritti. E' cominciato qualcosa, un processo che sfugge oggi al controllo dei piccoli gruppi di femministe che c'erano prima, che pure hanno permesso e preparato questo esito. Un processo che proprio perché ha cominciato a investire la società, e nel come lo ha fatto, nega nei fatti un'ipotesi di crescita del movimento per «partogenesi», da piccolo gruppo a piccolo gruppo.

A me sembra che nella posizione di Lidia e Annalisa e di molte altre compagne, ci sia la paura di questa nuova realtà, e che di fronte alle difficoltà di

spiegarsela e alle conseguenze a cui obbliga (la possibilità materiale di un femminismo di massa), si faccia un'operazione di comodo, cioè di negare ciò che è stato prodotto anche da loro o di banalizzarne la portata («un movimento delle donne, appiattito»); e ancora mortificando, di inventarsi una certa figura di donna organizzata nei partiti rivoluzionari, per poi poterla negare. Di inventarsi un certo tipo di partito rivoluzionario solido e antifemminista per poi poterlo negare. Non volendo vedere che proprio i contenuti del femminismo non solo hanno messo in crisi la donna organizzata nei partiti (e non solo quelli rivoluzionari, pare che anche nel PCI nel sindacato qualcosa sia successo), ma hanno messo in crisi i partiti, in modo irreversibile. Tanto che io ora credo che il partito della rivoluzione oggi in Italia ci sarà se noi (il movimento femminista) riusciremo in qualche modo a dare indicazioni.

Quel rischio «dell'apertura di un abisso tra politica e vita», di cui parla Cristina di Bologna e che è presente in tutta la sinistra, per lo meno giovanile, ci deve riguardare tutte, se è vero che non ci sarà liberazione della donna senza rivoluzione sociale, altro che «noi ci facciamo il nostro movimento e voi fatevi il vostro partito». Il fatto è che loro, i maschi, oggi il loro partito non riescono a farlo e non possono. Il femminismo ha messo in discussione per tutti una certa concezione del partito, molte delle categorie con cui fino ad ora abbiamo interpretato la realtà e il processo rivoluzionario. Il discorso è lungo e spero che lo riprenderemo al convegno.

Autocoscienza e iniziativa di massa

Ma torniamo al 6 dicembre. Io non volevo dire che tutte le compagne di quel giorno sono diventate femministe. Anzi l'incapacità di trovare strumenti, la resistenza ideologica (questa si derivata dall'educazione marx-leninista e tradizionale) ad «ascoltare» l'esperienza delle femministe «più vecchie» ad impadronirsi della proposta dell'autocoscienza, ha molto spesso scoraggiato e fatto rifluire la volontà femminista delle compagne, e qui ci sono sicuramente responsabilità delle compagne che provengono da una militanza femminista precedente che non hanno certo praticato una comunicazione con quelle dei partiti, ma terrorizzate da loro le hanno (ci hanno) a loro volta terrorizzate.

Dopo la prima fase: affermare che esistiamo noi e il nostro corpo, che siamo tutte proprio tutte, anche le più emancipate e istruite, sfruttate e oppresse, unite contro tutti, proprio tutti, i nostri nemici esterni, è cominciato il casino.

Perché il nemico, era chiaro da subito, era anche dentro di noi, ma noi soprattutto le compagne militanti, conoscevano bene la realtà fuori di noi e non ci era facile abrogarla. Perché questi anni di militanza, Annalisa e Lidia, non sono davvero stati solo emancipazione, ma anche conoscenza. Non solo conoscenza pratica della lotta tra le classi e di come attraverso la lotta collettiva si trasformino gli individui, ma conoscenza anche delle donne, di quelle che fanno parte dei milioni di cui parla Carla. Non potevamo dimenticare tutta la loro rabbia e ribellione, che avevamo conosciuto; tutta la volontà di lotta femminista che prima non avevamo saputo riconoscere. Non potevamo tenerci per noi quello che avevamo scoperto, non socializzare degli strumenti di cui ci eravamo impadronite, solo perché loro, le altre avevano i bambini e altre cose e non potevamo venire alle riunioni e non avevano tempo, oppure dicevano che bisognava innanzitutto lottare per la casa perché vivevano in cinque in una stanza. Non potevamo accettare la contrapposizione tra autocoscienza e iniziativa

di massa. Volevamo militare noi stesse fino in fondo fare l'autocoscienza come momento irrinunciabile di lotta contro il nemico che è dentro di noi; ma sapevamo (e non per fede, o perché ce l'aveva detto Adriano Sofri) che il femminismo poteva appartenere a tutte. E che solo se apparterrà a tutte, divenendo forza materiale, sociale, sarà possibile liberarsi del fatto che «il proprio essere donna» è «negativo dell'uomo soggetto...», trasformando contemporaneamente i maschi e distruggendo i cardini della società borghese e maschile, fonte e origine dell'immagine di noi stesse che abbiamo interiorizzato.

Da questa contraddizione non ne siamo ancora uscite, non ne è uscito il movimento come dimostra la vicenda della legge sull'aborto. Ma abbiamo oggi, io credo, più chiarezza.

Succedeva nel '69

Ma un processo è andato avanti, nonostante noi. Succedeva nel '69, che gli operai e i proletari di avanguardia, che attraverso la presa di coscienza della loro lotta si avvicinavano alle organizzazioni rivoluzionarie si incontrassero con un certo tipo di donna-individui (noi, le vecchie militanti) di cui si innamoravano, o che temevano, che comunque ammiravano, ma che ben poco mettevano in discussione della loro concezione della vita, del rapporto con la famiglia, la moglie, la sorella, la madre. Anzi, si usciva insieme la sera, sulla pelle delle mogli a casa. Succedeva ora che un operaio o un disoccupato di avanguardia che si avvicinava alle organizzazioni rivoluzionarie si trova ben presto a fare i conti con le compagne del collettivo femminista (che magari gli fanno l'interrogatorio: dove è tua moglie, perché l'hai lasciata a casa, ecc.), viene messo sotto accusa, sindacato nel comportamento e poi magari quando fa un corteo si imbatte in un corteo di donne «non più puttane, non più madonne». Prima un operaio o un proletario che voleva diventare rivoluzionario e comunista sapeva che bisognava organizzarsi nella lotta contro il padrone, i suoi servi e il revisionismo. Ora sa, e anche quelli che lo negano lo sanno, che diventare comunista vuol dire anche e soprattutto, mettere in crisi il proprio potere verso le donne.

E in genere non ne vuole sapere. Succede oggi, mi è successo durante la campagna elettorale e anche a Mariana e a Luisa, che in ogni paese della Sicilia, anche i più piccoli e arretrati, abbiamo trovato per lo meno una femminista. Se non ha altri strumenti si fa arrivare Effe, o lavora con quelle del PCI per fare un consultorio o semplicemente c'è e vorrebbe fare con le altre donne qualcosa. Succede così che il democristiano del luogo fa i comizi contro le femministe lesbiche e drogate e tutto il paese ne parla. Succede che sono molte le donne e non solo compagne femministe, mogli di operai o di impiegati che dicono: «perché non facciamo una casa per le donne, dove chi vuol lasciare il marito se ne può andare e trovarsi con altre donne, per non essere costretta a legarsi subito con un altro uomo».

Succede anche che il marito di Maria continua a picchiarla e a violentarla ogni sera. E che Maria gli ha detto: hanno ragione le femministe, bisogna farla finita con la vostra prepotenza. Succede d'altra parte che Rosalba si sposa a 19 anni perché vuol stare con il suo compagno e non c'è altro modo di campare senza la copertura economica della famiglia: non c'avevano neanche una stanza dove fare l'amore, alla faccia dell'autonomia. Succede come all'ospedale di Catanzaro. Nascono i primi collettivi nelle fabbriche. Mi diceva un'ostetrica che ora le donne chiedono come si fa a «godere» e non solo come si fa a abortire o a partorire.

E' successo, mi pare, che le donne stanno scoprendo che non è «naturale» essere donne come lo siamo sempre state, e non si tratta di emancipazione borghese, non solo, anzi, questo è il momento in cui la borghesia fa di tutto per ricacciare indietro ogni forma di emancipazione. Tutto questo può diventare un movimento potente: molto dipende dall'iniziativa delle femministe organizzate. E' giusto organizzarsi per prendere l'iniziativa.

Questo convegno può essere una tappa.

Franca Fossati



Come intendere il rapporto con il partito?

Questa è la seconda parte dell'intervento della compagna Cristina di Bologna, la cui prima parte — sulla militanza femminista — è stata pubblicata sul giornale del 24-9.

Le nostre difficoltà di rapporto con il partito, proprio perché rifiutiamo di scindere il nostro io tra la militanza e la donna, femminista, sono le stesse del rapporto tra movimento femminista e organizzazione del movimento operaio. Perciò voler codificare strutture o decidere burocraticamente in che modo il femminismo deve stare dentro il partito, è per noi un modo assolutamente sbagliato anche rispetto ad un discorso più complessivo del rapporto tra partito e movimento in generale, che oggi è tutto da discutere e da verificare.

Significa non avere assolutamente capito che cosa deve essere un partito rivoluzionario che, proprio perché nasce dalle esigenze del movimento ed esiste in rapporto al movimento, si rinnova e si ricrea continuamente sulla base dello sviluppo del movimento stesso. Rifiuto per questo una concezione del partito come ente astratto, separato dalle masse, che dà la linea dall'esterno, e dentro il quale si sviluppa una lotta tra schieramenti contrapposti, e dove le contraddizioni si risolvono con l'annullamento materiale e fisico di uno dei poli della contraddizione, e non con il rispetto di ogni aspetto di essa, che, in quanto è reale ed esiste, è in qualche modo presente all'interno del movimento stesso.

Se noi rivendichiamo un partito che nasce dalle esigenze del movimento, per noi questo diventa immediatamente la possibilità di essere donne all'interno del partito, non militanti assennate che valgono per quanti volantini riescono a distribuire al giorno, per quanti comizi riescono a fare in una settimana. La costruzione e la necessità del partito in relazione alle donne è in rapporto alla capacità del partito di trasformarsi in senso femminista rispetto alla contraddizione donna-donna, rispetto alla nostra capacità di far sì che il movimento delle donne, le donne che lottano, diventino femministe.

Costruire una organizzazione femminista di massa così come si è espressa nella manifestazione per l'aborto del 3 aprile. Le difficoltà che abbiamo, a discutere della nostra organizzazione come movimento delle donne e dentro il partito, deriva dal fatto che non abbiamo discusso, o ne abbiamo discusso molto poco, (proprio per privilegiare l'aspetto della militanza politica tradizionale) di come vogliamo lavorare per costruire questo movimento di massa femminista. E' su questo che chiedo ci si confronti e si dibatta, per questo ritengo che la legittimazione del partito, l'essere considerate militanti del partito anche come femministe, è per me secondario, e soprattutto non ci serve per dire di essere nel movimento, perché siamo noi, e di conseguenza il partito, ad avere

bisogno del movimento e della sua legittimazione.

La costruzione di un movimento di massa femminista, passa attraverso la riunificazione degli obiettivi materiali dello sfruttamento della donna e la lotta per il rovesciamento del ruolo «privato», del personale delle donne. Dalla ricostruzione della nostra storia collettiva di donne attraverso l'autocoscienza, nasce la necessità degli obiettivi materiali che si possono saldare agli obiettivi che il movimento di classe, nelle sue articolazioni, individua a livelli sempre più alti dello scontro di classe. Sarebbe assolutamente sbagliato operare il processo inverso, fare la lista della spesa, o cercare l'insediamento forzato delle donne, ad esempio, nel discorso dell'occupazione, senza tener conto di questo retroterra specifico e da questo partire. Non si deve rischiare di fare il discorso dell'emancipazione e dimenticare quello della liberazione, che è il solo a dare garanzia per la costruzione del movimento di massa femminista, invece di limitarsi ad organizzare alcuni settori specifici di donne. Le donne che affrontano la battaglia di rifiuto del proprio ruolo in modo offensivo, contro l'uomo in quanto — rapporti sociali esistenti oggi (borghesi e maschilisti insieme) —, sono avanguardia di lotta senza distinzione tra operaie, casalinghe, studentesse, commesse, impiegate ecc., e come tali vanno considerate militanti. Questo per riprendere alcuni temi espressi ai nostri convegni, e poi non più ripresi, rispetto al problema della militanza e della avanguardia nel movimento femminista.

La lotta della donna, per arrivare all'autonomia della sua oppressione come fatto strutturale, con precise conseguenze sul piano culturale e del costume, deve sapersi costruire una organizzazione che sappia unificare nella pratica gli obiettivi, ad esempio della sessualità libera e della lotta per la casa (come ad es. l'aborto è la materializzazione di un momento concreto e ideologico del «personale» della donna) partendo dalla riappropriazione dei momenti materiali della propria oppressione (ad es. attraverso l'autocoscienza), dandosi i propri tempi ed i propri strumenti di lotta (ad es. organizzandosi contro le continue violenze sulle donne).

Stare nel movimento in quanto donne e non portatrici sterili di una linea di partito, ed essere avanguardie non schizofreniche nel movimento, senza averne paura, perché è il movimento che apre le contraddizioni all'interno dell'organizzazione delle avanguardie.

Noi queste contraddizioni le vogliamo tenere aperte ed approfondirle sia nel partito che nel movimento: ricomporle vorrebbe dire rifiutare completamente la prospettiva di distruggere i rapporti esistenti e con essi la società che li ha generati

Cristina - Bologna



Per il convegno delle compagne

Il convegno inizia oggi alle ore 10, e si concluderà domenica alle 13, per permettere alle compagne di partire prima dello sciopero dei treni.

Il convegno si tiene al teatro Mongiovino, in via Genocchi (vicino a piazza dei Navigatori).

Dalla stazione Termini, si prende l'autobus n. 93. La quota di partecipazione è di 2.000 lire per le compagne di fuori, 3.000 per quelle di Roma.

Bozza d'accordo alla Ford americana

(continua da pag. 1)

A black and white photograph showing several men working on the hull of a ship, likely the USS Arizona, during its construction or repair. The men are positioned on the left side of the frame, leaning over the ship's structure. They are using tools and scaffolding. The ship's hull is visible on the right side of the frame, showing various mechanical components and structural elements. The scene is set in a large, open space, possibly a shipyard or a large hall.

contro il dittatore Kittikachorn
1975: Gli studenti in rivolta erigono barricate durante la grande lotta

Se le "indiscrezioni" sindacali sono vere, è una vittoria del principio "meno lavoro più occupazione", imposto dalla base operaia

Sta di fatto che la campagna per

D'altra parte, tutto il clima dei giorni scorsi indicava una certa debolezza padronale: sia per le conseguenze del prolungarsi dello sciopero sulla produzione automobilistica in particolare, sia per il peso che esso stava assumendo su tutta l'economia, oltre tutto non particolarmente ben messa dopo la vistosa caduta del mese di agosto.

Libano: Sidone si prepara ad un assalto fascista

tualmente verificando. Prima di tutto, le iniziative francesi sono pretesto per tutti i mezzi di informazione per deviare l'attenzione da quanto avviene in Libano. Oggi la città di Saïda (Sidone) si sta preparando ad un'offensiva dei siriani e dei reazionari che mira a distruggere questa fondamentale roccaforte della

non solo commissero un atto di pirateria internazionale, contro un paese indipendente che aveva esercitato il suo diritto di sequestrare una nave-spia straniera nelle proprie acque territoriali, ma causarono la morte di 47 militari cambogiani e di 41 marines a esclusivi fini di pubblicità. Infatti, essi sapevano benissimo che l'equipaggio della Mayaguez stava per essere rilasciato — cosa che del resto il governo cambogiano aveva chiarito —, e decisero l'aggressione per puri « motivi di prestigio », cioè per dar-

si un'immagine di «decisi-
sima e durezza» e per con-
tribuire al lancio di una
campagna scioccivista, del
resto senza troppo succe-
so. Mentre il «trauma» del
Vietnam è tutt'altro che
riassorbito — e il proble-
ma dell'amnistia agli obiet-
tori sta lì a ricordarlo —
e mentre Ford si trova a
dovere spiegare al mondo
il suo ruolo nel golpe fa-
scista in Thailandia, la
costroazione di un'altra ag-
gressione di stampo nazi-
sta quale quella contro la
Cambogia non favorisce
certo la «credibilità», per
usare questo termine, del-
la Casa Bianca.

Tel Aviv: Un corteo proletario contro il carovita

E' su questo terreno che le forze della sinistra israeliana cercano di sviluppare la loro presenza tra i lavoratori in lotta. Ma chi sono questi lavoratori in lotta, e poi è veramente possibile che l'agitazione, nata nel pubblico impiego, raggiunga la classe operaia israeliana? A rispondermi, questa volta, è Shalom Cohen, che delle Pantere Nere è il segretario nazionale:

ce calda»: e quello che può cercare il capitale investito in Israele è una forza-lavoro a prezzi molto bassi; è l'unica condizione che può rendere vantaggioso investire in Israele. Così il governo si è assunto l'incarico di abbassare radicalmente il costo della forza-lavoro attaccando le condizioni di vita della gente come è noto, ma anche mandando con i primi attacchi al posto di lavoro la forza contrattuale dei diversi settori proletari.

In poche parole vogliono fare di Israele la Taiwan o la Hong Kong d'Europa... e questo può spiegare la portata dello scontro di classe che si sta aprendo».

Sarebbe oggi vana la ricerca di un compatto orientamento di sinistra tra le infermiere e gli altri settori in lotta: non è automatico il passaggio dalla coscienza dell'organizzazione sui propri bisogni alla coscienza dei propri interessi nel riassetto dell'intero Medio Oriente, specie quando tale passaggio è condizionato così pesantemente dalla gravità delle questioni nazionali insolute. Eppure tutti i compagni della sinistra comprendono che non può aprirsi la strada di un'organizzazione nazionale autonoma dei comitati d'azienda senza almeno una generica linea di indirizzo politico generale. Oggi la prima tappa di questo processo sembra essere il rifiuto della politica e della ingerenza dei partiti, forse un passaggio inevitabile per l'affermazione di un proprio punto di vista autonomo. Ma questi scioperi (insieme alle decisive influenze «esterne» dei palestinesi) producono un cambiamento ben più profondo nel volto della società israeliana.

(1 - continua)

Spagna: a Madrid e nel paese basco i fascisti escono dal bunker

I funerali del Presidente della provincia di Alizapcos, Araluce, si sono trasformati in una prova di forza dell'estrema destra contro il governo Suarez; sabato scorso erano stati allontanati due generali dell'esercito notoriamente avversi alle scelte «aperturiste» del governo. L'attentato di S. Sebastian, rivendicato dal «braccio politico-militare dell'ETA» (la «Prima Brigata»), il «bunker» che si sta civile e distrutto per il campo la cui il governo Suarez è accusato dell'uso di armi, le dimissioni contro il suo uso di democrazia rifiutandosi di lo stato d'assedio, il fatto da molti; e, finalmente, il

dell'ETA » (ETA VI), è stata la prima occasione che il « bunker », l'estrema destra civile e militare, ha sfruttato per mettere in campo la sua forza. Il governo Suarez aveva accusato dell'attentato elementi contrari al processo di democratizzazione », rifiutandosi di proclamare lo stato d'assedio invocato da molti; il gioco, apparentemente è semplice: uti-

lizzare la mobilitazione dell'estrema destra, che tra l'altro si è dimostrata utile, fiacca per riprendere l'iniziativa di fronte a una marea montante delle lotte operaie, paralizzare la sinistra e dividerla sulla necessità di difendere un governo conservatore, ma preferibile alla reazione aperta. La sinistra sembra essere caduta nel tranello, si è assistito a una vera e propria corsa alla sconfessione del « gesto insano », sul quale abbiamo già espresso nei giorni scorsi la nostra critica, ma non si è andata più in là.

Avvisi ai compagni

SARDEGNA
 Coordinamento regionale
 nella sede di Cagliari, via
 Scalette di S. Teresa, 10
 (traversa di via Manno), al-
 le ore 10 di sabato 9 otto-

LECCE
Sabato 9 ore 16 in sede
attivo provinciale sul con-
gresso e sullo stato dell'
organizzazione.

Deve partecipare almeno un compagno per ogni situazione organizzata nella regione (sede, sezione, nucleo di paese). O.d.g.: Congresso e stato dell'organizzazione.

ROMA
Attivo
Venerdì 8 ore 18 via degli Apuli 43. Attivo di tutti i lavoratori (fabbriche servizi etc.).

NUORO
Sabato 9, alle ore 17, in sede, piazza S. Giovanni 17, attivo generale studenti.

NISCEMI (Ragusa)
Attivo pregressuale
Venerdì ore 21, v. Regina Margherita 24. Interverrà il compagno Aldo Cottonaro.

FIRENZE
Sabato 9 alle ore 15,30, in via Ghibellina 70 rosso inizia il seminario della Commissione Cittadina Lotte Sociali. Tutti i compagni interessati devono intervenire. I lavori proseguiranno domenica 10.

RIETI
Venerdì 8 ottobre, alle ore 18, attivo dei militanti della Provincia nella sede di Lotta Continua, via Terenzio Varrone 37. Tutti i militanti sono tenuti ad intervenire.

